

Sentiero Urbano della Libertà n° 5

Tappa 9 Contra' San Marco - chiesa



Per raggiungere la presente tappa, partendo da Contra' Misericordia – incrocio Via Fra' Paolo Sarpi, e per ritrovare traccia di altri amici dei piccoli maestri, occorre proseguire ancora lungo **Contra' della Misericordia** (il nome ricorda uno degli antichi Ospitali di Vicenza), ove durante la guerra aveva sede la caserma fascista della GNR - Lavoro "La Misericordia". Lì si gestivano le deportazioni per il lavoro coatto. Continuando si arriva in **Contra' San Marco**.

Giampa e Gualtiero, Piccoli Maestri dopo Malga Fossetta

Questo è il quartiere di tre amici, che entrarono nel gruppo dei Piccoli Maestri dopo i disastrosi rastrellamenti di inizio giugno 1944: usarono aghi di sutura e bende più che gli Sten. Il primo è Giampaolo Cicogna "Giampa" che parlò della sua esperienza resistenziale in una intervista con Roberto Pellizzaro.

“ Ottenuta la maturità, mi iscrissi a medicina. E veniamo al punto. La mamma era morta qualche mese prima del famoso Natale 1943: miseramente famoso per il primo bombardamento che si accanì su Vicenza e che mi distrusse casa e farmacia. Cercai di salvare il salvabile dei prodotti sanitari, ma ero senza abitazione e solo. Mi accolse in casa propria la famiglia Cisco, che abitava in San Marco proprio davanti a quella che oggi è la mia dimora. Lì vivevano Luisa e Mariangela, e Luisa era fidanzata con Augusto Ghellini, che abitava pure lui in San Marco. Augusto era un mio grande amico, ci frequentavamo spessissimo ed era già entrato a far parte della Resistenza vicentina come capo partigiano col suo nome di battaglia "Barba". Gravitava nell'orbita dei piccoli maestri, agiva col suo gruppo nella zona di San Tomio di Malo, dove la sua famiglia aveva la casa di campagna. Dopo qualche mese che ero lì dai Cisco, mi prese da parte e mi disse: "Vai lassù, c'è bisogno di te. Ci sono feriti da curare. Non sei impegnato militarmente e là trovi i tuoi amici". La stessa proposta la fece a Walter De Stavola, il Gualtiero de I Piccoli Maestri, persona di squisita rettitudine. Ora, Walter ed io eravamo amici per la pelle, più che fratelli. La sua volontà era la mia e viceversa. Non fu difficile persuaderci, perché eravamo antifascisti, e l'idea di renderci di aiuto agli altri ci solleticava. [...] Così, accompagnati da Ghellini, Walter ed io salimmo sull'Altipiano e ci aggregammo al gruppo di amici dei piccoli maestri. O meglio, quello che ne rimaneva. Vi giungemmo infatti verso il 13-14 di giugno, appena dopo che avevano subito le due micidiali retate. Fu subito chiaro che noi eravamo lì non per fare i combattenti, ma per scopi umanitari. Tutt'e due eravamo studenti di medicina, ma andavamo bene per interventi di piccola media importanza.”

Roberto Pellizzaro, “Il letto era l'erba”, La Serenissima 2011, pp. 140-141

Meneghello, a suo modo, ne ricordò l'arrivo in Altipiano.

“Il giorno stesso del nostro secondo rastrellamento, il dieci giugno, Gualtiero e Giampa, nostri compagni di studi, terminavano i preparativi per venir su da noi. Vennero infatti, e io penso che per la strada s'incrociassero coi rastrellatori di ritorno. Erano alti tutti e due, e gran bei ragazzi; uno biondo, strambo, sportivo, l'altro scuro di capelli e di barba, raffinato, angoloso. Arrivarono proprio il giorno che io stavo camminando verso nord-est in trance, mentre Dante dormiva a Gallio per dimenticare i fantasmi; e trovarono in Zebio i resti della piccola banda stracciata.

"C'è stato un po' di movimento," disse Bene, per spiegare la situazione. "Toni non c'è più, e neanche Nello, e neanche Dante e neanche Lelio." Di me dissero che avevano trovato le scarpe. "Dove saranno andati?" disse Giampa, "Mah," disse Bene. "Cosa vuoi sapere, dove si va?" "Genericamente in mona," disse Enrico. "Allegria," disse Giampa. "Ci sono armi?" disse Gualtiero. Ce n'erano, e gliene diedero. "Magnifiche," disse Gualtiero. Andava così, disfatta una incarnazione della banda cominciava subito a formarsene un'altra. Il nostro nome, anche quando eravamo già andati genericamente in mona, attirava nuovi partigiani. Facevamo già scuola."

Luigi Meneghello, *"I Piccoli Maestri"*, Rizzoli 1976, p. 204

“Giampa” nell’agosto del ‘44 fu tra quelli che accolsero il Maggiore J.P. Wilkinson, “Freccia” che era stato paracadutato a capo della missione Ruina Fluvius sull’Altopiano di Asiago, col compito di coordinare il movimento resistenziale vicentino e di tenere i collegamenti con gli Alleati. Cicogna raccontò il suo arrivo a Bocchetta Paù.

“Fu subito evidente il suo rango, la sua qualità di militare selezionato e specializzato: arrivava fresco fresco dall’altro mondo e, impeccabile, corretto e distaccato, già ci stava studiando. Si presentò elegante nella divisa kaki, giubbotto, camicia di lana, cravatta, i lunghi calzoncini chiusi negli stivaletti da paracadute. Allo stinco destro aveva il pugnale a due tagli e al fianco la pistola Colt 45. “Giulio” (Alfredo Rodeghiero) – il nostro vicecomandante della “7 Comuni” – aveva fatto preparare sulla tavola una polenta e pezzi di formaggio Asiago, il nostro cibo quotidiano. Presentazioni ... saluti. Poi subito a cercare quelli che ancora mancavano nonchè il bagaglio agganciato a tre paracaduti rossi che “Freccia” voleva assolutamente recuperare prima di partire per il nostro campo». C’erano la radio rice-trasmittente, la macchina a pedali per produrre la corrente necessaria alla radio, un cinturone contenente denaro e infine uno dei soliti contenitori cilindrici con il bagaglio personale di “Freccia”. Questo cilindro aveva una prolunga laterale per contenere un mitra Beretta ».

“Quaderni della Resistenza – Schio n° 3” 1979, pp. 149-152

Chi resta in Altopiano e chi torna in pianura

Dopo i due rastrellamenti del giugno 1944, la Banda dei Piccoli Maestri si disgregò: alcuni restarono in montagna ed altri andarono a formare il Gruppo Meneghello nei pressi di Torreselle.

“Anche Giampa e Gualtiero, erano restati su, e andarono in seguito con la Sette Comuni; tutti e tre [insieme a Renzo Ghiotto “Tempesta” NdR] svernarono poi sui monti, emissari di civiltà vicentina in quella lunga barbarie dell'ultimo inverno di guerra. Le loro imprese non sono parte di questa storia; ma la loro gloria la contiamo come nostra: toccò a loro, diventare l'immagine di ciò che c'era in ciascuno di noi allo stato di pupa. Dopo la liberazione, quando comparvero, pelosi, spaventevoli, pittoreschi, nelle strade di Vicenza, erano così perfetti che la gente sentiva solo l'impulso di dire: "Tornate su, e restate sempre così."



Perché non fossero scesi anche loro con gli altri in pianura non è chiaro: per Giampa e Gualtiero probabilmente era troppo presto, essendo quasi appena arrivati; in Renzo, può darsi che ci sia stata una punta di dissenso, una sfumatura di impazienza per le nostre, e le sue proprie, squisitezze ideologiche: o forse fu solo un impulso. I nostri compagni davano spiegazioni vaghe.”

Luigi Meneghello, *“I Piccoli Maestri”*, Rizzoli 1976, p. 211

Foto da <https://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/wp-content/uploads/2023/12/Vicentino2-Tomo-I-GIUGNO-SETTEMBRE-1.pdf>

Nella foto scattata alle pendici del Monte Zebio, Walter De Stavola “Gualtiero” è il partigiano seduto sulla destra.

Augusto Ghellini “Barba”

A San Marco abitava anche Augusto Ghellini.

Allievo del professor Giuseppe Faggin al Liceo Pigafetta, iscritto a Lettere a Padova, dopo l'8 settembre fu tra i primi a ritrovarsi per organizzare la Resistenza vicentina.

Si laureò nello stesso giorno di Gigi Ghirotti, giornalista di successo e suo cognato in seguito.

Ghellini aveva possedimenti a San Tomio di Malo, operò in quella zona e tenne i collegamenti con i Piccoli Maestri in Altipiano.

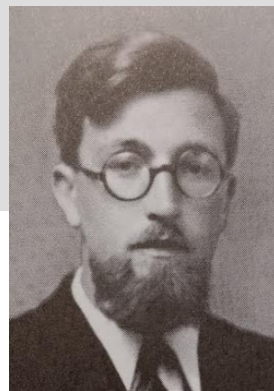
“In marzo, mentre il gruppo degli studenti vicentini, poi chiamati "piccoli maestri" dal titolo del libro di Meneghello, seguiva il capitano Toni (Giuriolo) in montagna [...] Augusto, che non poteva certo allontanarsi dalla madre ammalata, rimase a San Tomio a comandare la sua unità territoriale, il IV settore, le cui forze andavano sempre più aumentando, così come stavano rafforzandosi tutte le formazioni partigiane.[...]”

In marzo Augusto, ricevuto l'incarico da parte del Comando militare di tenere i rapporti con l'Altipiano di Asiago, diventò Ufficiale di collegamento. Sulle montagne dei sette comuni, tra boschi di faggi, abeti e larici, si era andato formando il cuore della resistenza autonoma e apartitica del Vicentino, con la presenza dei battaglioni d'ispirazione cattolica Sette Comuni e Mazzini. Sull'Altipiano inoltre la missione M.R.S. (Marini-Rocco Service), dipendente dal Servizio Informazioni dell'esercito regio, teneva i contatti radio tra partigiani e coordinava gli aviolanci di materiale bellico e di generi di conforto, il primo dei quali fu paracadutato ad Asiago, nella zona di monte Zebio, il 19 Marzo.[...]”

Ancora in giugno, nella villa Ghellini di San Tomio, con la complicità del cugino Carlo, Augusto riunì tutti i capisquadra e i capi-pattuglia della zona per istruirli sull'uso degli esplosivi per i sabotaggi. La lezione era tenuta da un tecnico inviato dal Comando Militare Provinciale. Nino giunse a San Tomio in bicicletta con l'inseparabile borsa di cuoio e diede una dimostrazione del suo campionario. «I detonatori erano tubetti di rame tenero, verniciati a tinte vivaci, o blu, o rosso, o viola; dentro avevano una fialetta di acido che si spezzava schiacciando l'involucro di rame coi denti». Il tecnico di cui allora si conosceva solo il nome, Nino, era Gaetano Bressan, comandante del Battaglione "Guastatori" di Vicenza e futuro comandante della Divisione "Vicenza".

Maria Carola Ghellini, *“Casa del Santomio”*, TerraFerma 2007, pp. 107-109

Imprigionato a San Vito di Leguzzano dalla Legione "Tagliamento", subì interrogatori e torture. Visse dalla prigione il triste epilogo dell'attacco partigiano contro il presidio fascista. Era un attacco pensato per liberarlo e per impossessarsi delle armi della Legione.



Dalla cella campanaria della chiesa il fuoco della mitragliatrice non lasciò vie di fuga. Alla fine i partigiani contarono 2 morti, le cui salme sfigurate furono lasciate sul sagrato della chiesa per due giorni. Alla fine il parroco riuscì a far seppellire i due partigiani nella fossa che conteneva la salma di Argiuna, altro partigiano a cui venne intitolata una brigata della Divisione Vicenza, fucilato quattro giorni prima.

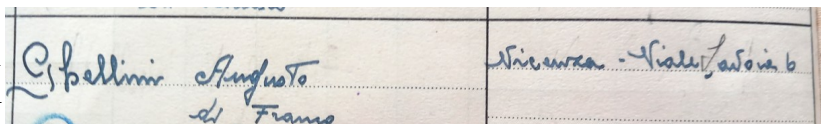
“Due partigiani erano caduti nel combattimento e con raccapriccio Augusto vide rientrare nella Casa della Dottrina un sergente che brandiva un pugnale insanguinato e si vantava di aver finito uno dei due attaccanti colpiti”. I cadaveri dei due giovanissimi - avevano diciotto e vent'anni - furono deposti sulla gradinata della chiesa e lì rimasero, come monito alla popolazione, fino alla sera del giorno successivo.

Tra le contromisure prese dal colonnello Zuccari in seguito all'attacco dei ribelli, che era costato la morte ad un legionario e vari feriti, ci fu l'intimazione ai partigiani di rilasciare il prigioniero fascista, invito che fu accolto, sotto la minaccia di fucilazioni di ostaggi, incendi di case e contrade, ritorsioni di cui nella zona si era già fatta una tragica esperienza.

Fu deciso anche il trasferimento del comandante partigiano detenuto da San Vito di Leguzzano alle carceri di Torrebelficino.”

Maria Carola Ghellini, "Casa del Santomio", TerraFerma 2007, p. 117

Augusto era anche lui iscritto al CAI, regolarmente pagante la quota annuale come da quanto emerge dal registro dei Soci CAI.



Il dramma del Sassolungo

Giampa, Gualtiero e Augusto facevano parte di un gruppo di amici con la passione per la montagna. Un dramma scosse Vicenza: era l'estate del 1939.

“Allora per noi, la montagna era tutto. Montagna amica, ma non sempre, se quell'anno il liceo "Pigafetta" e la Città intera furono scossi ed atterriti per la sventura che si era abbattuta su tre delle eminenti e note famiglie di Vicenza: gli Anzi, i Dal Lago (se ben ricordo), i Massaria. Tre figli, tre nostri compagni, erano precipitati da una parete del Sassolungo.”

Pellegrino Snichelotto, "Kukkusnea", La Versiliana 2003, p. 67

Si trattava di Gianfranco Anzi (Socio Giovane Montagna a cui è dedicata da allora la sezione di Vicenza), Fausto Massaria e Renato Dal Molin (non Dal Lago).

Il racconto dell'evento lo si ritrova anche nei ricordi della figlia di Augusto Ghellini.

“Durante l'estate del '39 i tamburi di guerra rullavano a ritmo sempre più serrato. Ciò nonostante, o forse chissà proprio per questo, Augusto, innamoratissimo, già pensava a prossime nozze e sceglieva il corso di studi universitari in base alla velocità con cui poteva arrivare alla laurea e di lì al matrimonio.

In agosto tre studenti del Pigafetta, tra i quali Fausto Massaria, il fidanzato di Mariangela, partirono per un'escursione in montagna sul Sassolungo. L'ascesa in cordata si concluse tragicamente. Fu Giampaolo Cicogna, come lui stesso mi ha raccontato, assieme a Toni Gobbi, a ritrovare verso sera i tre corpi, ancora legati alla corda, ai piedi della montagna. Il fatto destò enorme impressione in città. Un'impressione che anch'io provavo a distanza di

anni, quando mio padre, indicandomi con commozione le foto dei tre ragazzi appese alla parete del suo studio, mi raccontava di quella drammatica scalata.”

Maria Carola Ghellini, "Casa del Santomio", TerraFerma 2007, p. 54

Anche Cicogna risulta regolarmente iscritto al CAI in quegli anni, lo attesta il suo nome nel registro dei Soci CAI.

